

Droghe leggere libere, Berlusconi imbarazzato

«Fini e Gasparri mai uno spinello?»

Pera (Fi) scatena la polemica

Un caso «Pera» divide il Polo che discute di droga. Il senatore di Forza Italia Marcello Pera ha infatti apertamente appoggiato la proposta rilanciata da D'Alema sullo spinello libero. È stato il terremoto. Gasparri, An, ha risposto con una battuta. Pier Ferdinando Casini, contrario per principio, come Taradash favorevole da sempre, hanno chiesto «la linea» a Berlusconi. E il leader di Forza Italia, parla e non chiarisce.



Marco Pannella



Marcello Pera

ANNA TARQUINI

ROMA. Nel Polo delle Libertà, sempre più lacerato dalle divisioni sulla legalizzazione delle droghe leggere, irrompe il «caso Pera». E non si tratta di gergo da tossici. Marcello Pera, senatore dei Forza Italia, favorevole allo spinello libero, con tutta l'autorevolezza del ruolo e l'infelicità del cognome ieri si è «rovinosamente» inserito nel dibattito sugli stupefacenti. «La droga ideologica è più pericolosa di una canna - ha voluto affermare il senatore - . Il Polo della libertà rappresenta circa la metà dell'elettorato. Dunque, secondo una pura statistica, c'è un'alta probabilità che anche elettori e dirigenti del polo fumino spinelli... Possibile che «Fini, Gasparri, Giovanardi, Casini o i loro figli non si siano fatti una canna almeno una volta?». È stato il terremoto.

Il primo ad accorgersi delle dichiarazioni di Pera lanciate a metà pomeriggio dalle agenzie di stampa è stato proprio uno dei politici chiamati in causa dal senatore, Maurizio Gasparri. «Abbiamo soltanto Marcello Pera, ma non avremo alcuna pera di Stato, almeno per un po' di tempo - ha scherzato il coordinatore nazionale di An - . Forse Pera è condizionato dal nome, ma stia tranquillo... non ho mai fatto uso di droga, come invece penso facciano molti politici... e Pera si rassegni, non c'è alcuna possibilità di far passare in questo parlamento le tesi antiproibizioniste». Il tono del dibattito, però, non è rimasto a lungo sullo scherzo. I giochi di parole sono stati solo il preludio di una giornata passata a colpi di botta e risposta tra gli stessi esponenti del Polo e del Ccd, tra chi è favorevole e chi è contrario alla legalizzazione delle droghe leggere. E

tutti, alla fine, a tirare per la giacchetta il loro leader, Silvio Berlusconi, perché uscisse allo scoperto a «dare la linea». Così Pier Ferdinando Casini: «Aspetto che Berlusconi smentisca per confermare la posizione di Forza Italia contraria alla liberalizzazione sulla droga». Così Enrico La Loggia che «fa appello al senso di responsabilità». E così, dall'altra parte, chi è favorevole allo spinello libero: Ernesto Caccavale e Marco Taradash.

È Berlusconi ha parlato, alla fine. E non ha dato la linea. Ha ribadito la non adesione del Polo al referendum Pannella, posizione arcinota, e non ha zittito nessuno, tantomeno Pera. «Con Pannella abbiamo aderito a molti referendum - ha detto Berlusconi - ed a quasi tutti abbiamo assicurato il nostro voto, fatta eccezione per quelli che riguardano il diritto alla vita e il problema della droga».

Nel Polo oramai è scontro. E Marcello Pera non è - come ieri ha dichiarato il Coordinamento radicale antiproibizionista - «Una voce che grida nel deserto del Polo». «Voglio ricordare ai crociati del Polo - tuona Taradash - che la politica proibizionista sulla droga rappresenta un costo altissimo non tanto per i drogati, quanto per il cittadino comune nella sua vita quotidiana. Il risultato del proibizionismo è stato quello di moltiplicare il potere della criminalità e accrescere l'apparato repressivo». E Caccavale - che ha chiesto a Berlusconi di aprire un dibattito all'interno dello schieramento - afferma che «D'Alema e Veltroni hanno almeno avuto il merito di far aprire il dibattito su un problema che diventa sempre più mastodontico proprio a causa del finto proibizionismo». Poi ci sono

i contrari, alcuni dei quali hanno parlato solo oggi. Valentina Aprea, deputato Fl, ha espresso perplessità sul polverone sollevato da chi vorrebbe aprire un dibattito parlamentare. Riccardo Pedrizza, senatore di An: «Piaccia o non piaccia a Pera, la legalizzazione delle droghe non passerà mai, perché il Polo vi si opporrà strenuamente».

Ieri è intervenuta anche la Lega con Roberto Calderoli e Mario Borghesio: «Le proposte di liberalizzazione - ha detto Borghesio - rivelano la superficialità e l'irresponsabilità di coloro che avanzano queste proposte. Il 99,99 per cento degli eroinomani è passato attraverso le droghe leggere». Intanto, circa cinquanta parlamentari compresi alcuni esponenti dell'Ulivo (il senatore Alberto Monticone, Ppi e il senatore Mario Occhipinti, la Rete) hanno sottoscritto un appello proposto dal senatore di Forza Italia Alessandro Meluzzi contro «ogni ipotesi di liberalizzazione o legalizzazione di hashish e marijuana».



Massimo Zampetti

E per Marco Pannella confermato l'arresto

Un anno fa distribuì hashish in strada

Marco Pannella ha quasi vinto la sua battaglia di sempre: finire in carcere con una condanna per droga. Dopo un anno di sospensione (per valutare le eccezioni di legittimità costituzionale), ieri il gip Augusta Iannini della procura di Roma ha convalidato l'arresto del leader del movimento dei Riformatori e di altri cinque militanti accusati di aver distribuito alcune dosi di hashish il 27 agosto del '95 al mercato di Porta Portese. Il provvedimento non significa «manette subito», il giudice ha infatti convalidato «la legittimità» dell'arresto eseguito un anno fa dalla polizia e durato appena tre ore, ma riapre l'iter processuale a carico dell'ex parlamentare. Entro la settimana, il pm Francesco Misiani che tiene l'inchiesta dovrebbe formalizzare la richiesta di rinvio a giudizio per cessione di sostanze stupefacenti. Sembra improbabile - secondo l'avvocato del leader Giandomenico Caiazza - una richiesta di archiviazione. Marco Pannella rischia una condanna fino a sei anni di carcere e soprattutto un processo svolto dal leader proprio per mettere a nudo le lacune della legge in materia di droga.

Un tempismo incredibile. La decisione del giudice Iannini arriva in pieno clima di polemiche scatenato dalla proposta di legalizzazione pienamente accolta dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Pannella lo sa bene e ieri mattina, presente all'udienza, ha

chiesto lui stesso la convalida dell'arresto «perché non esisteva un solo appiglio tecnico che potesse lasciar sperare in seguiti favorevoli per altri processi». Insieme a Pannella saranno giudicati per detenzione e distribuzione di stupefacenti Paolo Vigevaro, fondatore di Radio radicale; il napoletano leader dei disoccupati negli anni '70 Mimmo Pinto; Vittorio Pezzuto, ex consigliere comunale radicale a Genova; Benedetto Della Vedova e Rita Bernardini, dirigenti del Club. Pannella era stato arrestato, megafono in pugno e 150 grammi di hashish nelle mani, al mercato di Porta Portese. Come vent'anni prima, quando non ancora deputato si era fatto arrestare (rimase in carcere 12 giorni) per aver fumato uno spinello nella sede del partito, un anno fa Pannella ha organizzato la distribuzione dei panetti con l'obiettivo di farsi mettere le manette. Un'azione di «disobbedienza civile» (dopo l'arresto avvenuto il giorno prima a Cattolica di sette giovani prest con un grammo di marijuana) per porre l'attenzione su una legge che punisce la cessione, a titolo anche gratuito, delle sostanze stupefacenti determinando una marea di procedimenti penali: per intenderci, è punibile anche chi passa lo spinello acceso all'amico. Pannella deve rispondere anche per la distribuzione di hashish il 29 dicembre a piazza Navona e per aver regalato in diretta tv 300 grammi alla conduttrice Alda D'Eusanio.

Il Consiglio di Stato: la sanzione lontana è «irragionevole»

L'impiegato «colpevole» va punito in tempi rapidi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I tempi della giustizia, si sa, sono lunghi. Quelli della «giustizia» interna alle pubbliche amministrazioni - statali o degli enti locali -, poi, possono essere lunghissimi, soprattutto rispetto alla materia di cui si occupa: infrazioni disciplinari, comportamenti poco corretti, conflitti con i superiori. E allora può capitare a un vigile urbano di Napoli di vedersi piovere addosso sei mesi di sospensione «cautelare» dal servizio - e del relativo stipendio - trentaquattro mesi dopo che era stato aperto un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Lui, il vigile urbano, non c'è stato, ha fatto ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, e alla fine quest'ultimo gli ha dato ragione, stabilendo con la sentenza n° 1.360 del 1996, depositata nei giorni scorsi, che punire un pubblico dipendente a così grande distanza di tempo dal momento in cui si sarebbe verificato il comportamento illecito o scorretto appare «irragionevole».

Che cosa avesse effettivamente fatto il vigile per meritarsi la pesante sanzione comminatagli dal Comune di Napoli non è dato saperlo. I giudici della quinta sezione del Consiglio di Stato non sono entrati nel merito della vicenda, limitandosi a rilevare che le misure cautelari nei confronti dei pubblici dipendenti accusati di comporta-

mento scorretto vanno applicate immediatamente, entro i termini stabiliti dalla legge, altrimenti è meglio - anzi: è obbligatorio - lasciar perdere. Fatte le debite proporzioni, sarebbe come se un qualsiasi cittadino che ha commesso un reato per il quale è prevista la custodia cautelare, poniamo una rapina, venisse lasciato tranquillamente in libertà per tre anni e poi, di punto in bianco, senza che abbia commesso alcun altro reato, venisse ammanettato e portato in prigione in attesa del processo.

Certo riesce difficile comprendere la logica di un provvedimento «cautelare» preso quasi tre anni dopo i fatti cui si riferisce: più che come una «cautela» - che dovrebbe riferirsi alla necessità di allontanare dal servizio, nel corso degli accertamenti istruttori, un funzionario che si sospetta abbia commesso abusi, illeciti o reati -, la sospensione da servizio e stipendio appare piuttosto come una pena alla quale viene condannato un reo. Il che - argomentano i magistrati amministrativi - contrasta con le precise norme di legge che tutte le pubbliche amministrazioni, quella centrale come quelle locali, sono tenute a rispettare.

Il Comune di Napoli aveva sostenuto - e l'ha ribadito davanti al Consiglio di Stato - che ai dipen-

denti degli enti locali non si possono applicare le norme previste per quelli statali, regolate da un testo unico del 1957 che stabilisce un limite oltre il quale l'infrazione disciplinare deve essere considerata estinta. Una tesi nettamente respinta dai magistrati amministrativi, che al contrario richiamano proprio quel testo unico per sostenere che, anche nel caso dei Comuni, l'azione disciplinare non può essere esercitata «in qualsiasi tempo e senza alcun termine dall'amministrazione».

Il comportamento di un'amministrazione pubblica che ci mette quasi tre anni per decidere non tanto se un dipendente va punito o no, ma se va sospeso o no in attesa della conclusione degli accertamenti finisce insomma per configurare un effettivo eccesso di potere. La durata del procedimento - ragionano i magistrati - appare «del tutto irragionevole, non giustificata dall'amministrazione con particolari ragioni legate a difficoltà di accertamenti istruttori». La legge, del resto, stabilisce chiaramente dei limiti di tempo entro i quali i procedimenti disciplinari devono svolgersi, limiti che si configurano come un «indice univoco dell'irragionevolezza della misura cautelare». La quale, per la sua specifica funzione, deve essere adottata con immediatezza, sulla base dei dati istruttori che la giustificano.

L'ex ministro: «Aiuto don Gelmini»

De Lorenzo fa il volontario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. «Sono l'ambasciatore di don Pierino Gelmini in Europa». Lo ha affermato, ieri, Francesco De Lorenzo nel corso dell'udienza del processo che lo vede sul banco degli imputati con l'accusa, tra l'altro, di associazione a delinquere. L'ex ministro della Sanità, rispondendo ad una domanda del suo difensore, ha infatti annunciato di aver ripreso la sua attività di medico-ricercatore, «ma solo come volontario».

Il professore ha spiegato che dal 28 marzo scorso lavora «fianco a fianco» con don Gelmini nella comunità «Incontro» di Amelia. Con il sacerdote, l'ex deputato liberale ha messo a punto un progetto di ricerca sulle «varianti genetiche» nei tossicodipendenti affetti da epatite C. Un lavoro che l'ex ministro sta facendo in collaborazione con centri specializzati inglesi, spagnoli e svedesi e con le università di Terni e Perugia. «Oltre allo studio sulle epatiti, il programma di ricerca scientifica - ha sostenuto De Lorenzo - prevede anche la realizzazione di una struttura ospedaliera nella comunità Incontro che possa offrire cure odontoiatriche ai tossicodipendenti».

Ai primi di giugno, Francesco De Lorenzo e don Pierino Gelmini hanno presentato il progetto alla Comunità Europea, alla quale hanno anche richiesto un finanziamento di settecento milioni in tre anni. «Conosco don Gelmini da una vita - ha af-

fermato De Lorenzo - . Nell'84 andai al "Costanzo nome" per sostenere il ruolo fondamentale che svolgevano le comunità per tossicodipendenti, allora non riconosciute dalla legge. Sono stato tra i primi in Italia che si è battuto per far arrivare le sovvenzioni a queste strutture». L'ex parlamentare ha poi ricordato che quando propose a don Gelmini il progetto di ricerca e il relativo finanziamento da richiedere alla Cee, disse: «Don Pierino, io vengo per dare non per avere...». E il prete-amico lo accolse a braccia aperte.

Dopo aver annunciato di essere diventato l'ambasciatore di don Gelmini, De Lorenzo (accusato di associazione per delinquere e di aver intascato tangenti miliardarie sborsate dagli imprenditori farmaceutici) ha continuato a difendersi con grinta davanti ai giudici della settima sezione penale del Tribunale di Napoli. L'ex ministro ha esibito in aula la documentazione riguardante il proprio patrimonio e quello della sua famiglia. Si tratta di atti che si riferiscono ai movimenti economici registrati su alcuni conti correnti, che durante l'inchiesta vennero sequestrati dai pm. Sempre rispondendo alle domande dei suoi difensori, l'ex ministro ha poi ricostruito la propria carriera politica e universitaria. «Quando questa vicenda giudiziaria sarà conclusa voglio tornare al mio lavoro di ricercatore».

S. Margherita Ligure

Festa con hashish

Studenti bene denunciati dai Cc

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il sabato sera si davano appuntamento al solito posto tranquillo, poi volavano via verso la trasgressione: si introducevano senza far chiasso in qualche casa di vacanza momentaneamente disabitata, e festeggiavano il fine settimana con qualche spinello e un po' di allucinogeno. Ma alla vigilia dell'ultimo week end, alle orecchie dei carabinieri di Santa Margherita Ligure è arrivata la soffiata giusta e all'ora delle streghe tra sabato e domenica i militari hanno fatto irruzione nella villa di un imprenditore milanese.

Vi hanno sorpreso dieci ragazzi di buona famiglia - tre femmine e sette maschi, tra i sedici e i diciassette anni - che, al lume di candela, erano immersi nella loro «botta di vita» settimanale. Dalle tasche di uno di essi - Luca, 17 anni, residente a Rapallo - sono saltati fuori trenta grammi di hashish e alcuni «francobolli» all'Lsd, e per lui sono scattate le manette, con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti. Gli altri nove se la sono cavata con una denuncia a piede libero per violazione di domicilio.

I più contenti del blitz notturno pare siano stati i genitori dei dieci ragazzi, che hanno formalmente ringraziato il capitano Alberto Minati, comandante dei carabinieri di Santa Margherita, per avere messo fine ad una «prassi a rischio» che, a detta degli stessi ragazzi, andava avanti da parecchio tempo. Di volta in volta, per insediarsi il loro spinello-party, i ragazzi sceglievano una sede diversa - villa, villino, o rustico che fosse, purché disabitato, isolato ma facilmente accessibile - tra le decine disseminate nel verde del Tigullio. Poi vi si introducevano e davano vita alla festa, arrecando - c'è da sottolinearlo - il minore danno e disturbo possibile.

Sabato scorso, ad esempio, nella villa dell'imprenditore meneghino, opportunamente circondata da un folto giardino, gli unici accessori allestiti per la riunione erano una mezza dozzina di candele e un po' di musica a basso volume. Il tutto, però - riferiscono gli inquirenti - immerso in una nuvola di fumo pungente. Gli occupanti abusivi della villa non hanno avuto scampo: una decina di militari avevano bloccato tutte le possibili vie d'uscita, gli altri, entrati senza far rumore, hanno colto completamente di sorpresa i partecipanti alla festa. Cosicché Luca non è riuscito a liberarsi del compromettente contenuto delle sue tasche ed è finito agli arresti nel centro di prima accoglienza di Genova, dov'è tutt'ora ospite, a disposizione del Tribunale per i minorenni.

La notizia è ovviamente destinata a rinfocolare il già acceso dibattito sulla legalizzazione o meno degli «spinelli». Dibattito scatenato nei giorni scorsi, in contemporanea, dalle dichiarazioni antiproibizioniste di Massimo D'Alema e dalle notizie sull'inchiesta della Procura della Repubblica di Torino sul traffico di hashish e marijuana destinati ai teen ager di Moncalieri. Inchiesta che ha coinvolto 45 ragazzi incensurati, tutti figli di affermati professionisti, e ne ha portati in carcere quattordici, accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga. Gli arresti sono scattati anche per la madre di uno dei giovani, accusata di avere assecondato l'illecita attività del figliolo.



P T M®

Personal Time Management

più che un'agenda

Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277